

Intervista / 1

Binetti: la depressione
ha oscurato la sua libertà**Solidarietà**

C'è la necessità di una maggiore cura dei rapporti umani

Donatella Trotta

«Un dramma umano profondo, quello di Lucio Magri, al quale si può solo timidamente offrire pietà e comprensione per il fortissimo dolore, e soprattutto per la solitudine in cui ha maturato questa decisione». È turbata la senatrice del centro-sinistra Paola Binetti, psichiatra teodem numeraria dell'Opus Dei, già presidente del Comitato Scienza & Vita.

Mario Monicelli, Roberta Tatafiore e ora Magri: intellettuali «in rivolta». Cosa può aver spinto, a suo avviso, un «eretico» come lui a una scelta così estrema?

«Non penso che sia vero quanto è stato scritto, che "la vita gli era diventata insopportabile, sia sul piano politico che su quello personale". Credo invece che un ruolo determinante l'abbia giocato proprio la perdita, due anni fa, dell'amatissima moglie Mara, malata di tumore e da lui assistita fino all'ultimo. Un rapporto molto profondo, che in mancanza di uno sguardo trascendente può aver determinato un senso di vuoto incolmabile, la disperazione di non ritrovare la persona amata in un altrove. E non è purtroppo bastata nemmeno la consolazione degli amici, che pure so che hanno tentato di dissuaderlo».

Una scelta che ripropone il tema etico della «dolce morte»...

«Con una perplessità pro-

fonda, che a mio avviso investe le cosiddette "cliniche della morte" per malati terminali: non dovrebbero accogliere pazienti depressi. È un'aggravante pericolosa.

In un caso come quello di Magri, qui in Italia, avrei chiesto una commissione d'inchiesta».

Per omicidio?

«Magri era depresso, dunque il suo principio di autodeterminazione era offuscato dall'"oscurità trasparente" che l'opprimeva, limitandone di fatto la libertà di scelta. Non si può sottovalutare l'impatto di un lutto sulla psiche umana, né ignorare che in un paziente depresso il senso di morte accompagna come sintomo il suo stato che è fugace, transitorio, e va perciò curato con interventi multidisciplinari, non asseccato. Fatto che impone un'altra riflessione».

Quale?

«Questa morte dolorosa mi convince della necessità di una maggiore solidarietà, condivisione concreta, cura dei rapporti umani. Dovremmo essere tutti molto più attenti a prevenire quel male oscuro che per l'Organizzazione mondiale della Sanità è ormai la seconda causa di malattia e co-morbilità al mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista /2

Englaro: scelta di coscienza
di cui ho un sacro rispetto**Il principio**

Ognuno deve poter disporre della propria salute

«Ho un sacro rispetto del primato della coscienza individuale. E penso sia impossibile entrare nel merito di una decisione personale, per quanto radicale possa essere». È questo il commento di Beppino Englaro, raggiunto ad Aprilia (Latina), dove ieri ha partecipato con una sua testimonianza a un convegno su «Il testamento biologico: liberi di scegliere». E non esita ad argomentarlo, il papà di Eluana, la giovane donna italiana ridotta per 17 anni in stato vegetativo da un incidente stradale fino alla morte naturale, il 9 febbraio 2009, a seguito dell'interruzione - dopo un lungo e controverso iter giudiziario - della nutrizione artificiale, che ha acuito il dibattito sul tema «sensibile» del fine vita.

Stavolta il caso è diverso: una morte volontaria lucidamente scelta...

«Credo che nessuno vada incontro alla morte a cuore leggero. Ma se per Magri la vita non aveva più senso, o lui ha deciso così, chi ha il diritto di dire qualcosa? Chi può conoscere davvero la situazione in cui si è venuto a trovare? È molto difficile capire, entrare nell'animo di chi arriva a tanto, ma laicamente penso che questo suicidio vada rispettato, esattamente come va rispettato chi ha convincimenti confessionali diversi, legati alla sacralità assoluta e

inviolabile della vita. Per me, laico, esiste innanzitutto la sacralità della persona e della sua libertà di scelta, basata sui principi costituzionali».

Ma non c'è il rischio che in certi casi tale libertà diventi arbitrio?

«Il problema vero è che ognuno è sovrano nel disporre della propria salute, e questa sovranità non può essere messa in discussione da nessuno: né da medici, né dallo Stato, né dal governo, e nemmeno dalla Chiesa. Il caso di mia figlia è emblematico».

In che senso?

«Io le ho dato semplicemente voce, assecondando un suo dettato testamentario del Natale '91, un mese prima dell'incidente: per lei non era un tabù la morte, ma la profanazione del suo corpo. E ho trovato di una violenza inaudita che Eluana sia diventata vittima sacrificale del potere dei medici, rischiando alla fine di rimanere intrappolata persino in un conflitto costituzionale. Risolto, in un vuoto filosofico e culturale, solo dalla magistratura».

do.tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

